

## ACAU, b. 1169 – San Vito – Penale

### Fasc. 1

(19.09.1644) Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito relativo all'uccisione di Pietro del q. Biagio d'Ermano di San Vito, "peltraro"; ad essere imputati di tale omicidio sono Angelo Sivilino, Giovanni Giuseppe Zanino ed Alessandro Zearo. Il 16 ottobre 1644 i tre sono proclamati dal patriarca con l'accusa di aver ucciso Pietro "dolosamente, pensatamente" – a causa di certi dissapori che vi erano stati fra di loro - con diversi colpi di arma da taglio, dopo averlo inseguito per la Terra. Il 25 ottobre il patriarca concedeva al Sivilino termine di quindici giorni per potersi presentare in giudizio; il 29 ottobre veniva dato ordine di sequestrare tutti i grani della famiglia Sivillino che, il 6 novembre si rivolgevano al patriarca con una supplica per poter scorporare la loro parte da quella di Angelo. Il 14 novembre Sebastiana vedova di Biagio d'Ermano, madre di Pietro, si rivolgeva con una supplica al patriarca chiedendo venisse fatta giustizia e gli fossero assegnati i beni dei presunti colpevoli per il suo sostentamento.

### Fasc. 2

(26.07.1644) Processo penale formato dal patriarca Marco Gradenigo a seguito di querela presentata presso la cancelleria di San Vito da Giacomo Cinato nei riguardi del Reverendo Carlo di Francesco Scalettaro. Il religioso è accusato di aver ferito al braccio il Cinato con uno "spontone ferrato" ed uno "stocco".

### Fasc. 3

(20.09.1644) Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito, a seguito di denuncia del chirurgo, per il ferimento alla testa e alla mano, fatta con arma da taglio, di Vincenzo Mantuano "selaro" da parte di Francesco Villalta di San Vito. Il 4 ottobre a seguito di diverse "indolenze", ricevute per parte del Mantuano, il capitano ordina l'arresto del Villalta. Il 16 ottobre Francesco Villalta sfugge all'arresto venendo così proclamato dal patriarca lo stesso giorno. Il Villalta avrebbe ferito con la spada il Mantuano perché indispettito dal fatto che questi non era riuscito ad aggiustargli subito uno stivale, perché impegnato in un altro lavoro. Il 23 novembre il patriarca condanna Francesco Villalta al bando per anni venti da tutta la giurisdizione patriarcale con taglia di cinquecento lire; nel caso dovesse rompere i confini e fosse arrestato avrebbe dovuto servire in galera per tre anni. Inoltre il Villalta dovrà, oltre al pagamento delle spese, corrispondere al Mantuano cento ducati per il pagamento delle spese mediche e, qualora fosse privo di beni, i denari sarebbero dovuti essere ricavati "nella legittima che li può aspettare nelli beni paterni". Il 30 luglio 1649 Francesco Villalta, a seguito di una supplica inviata a Venezia, ottiene di essere realdito.

### Fasc. 4

(13.08.1644) Processo penale istruito ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia del degano della villa di Basedo, giurisdizione di San Vito, relativamente all'uccisione del conte Ottavio Altan avvenuta a Glerosa presso Basedo per mano di Angelo Busca di Venezia, "solito habitar in Basedo", coadiuvato da alcuni complici. L'omicidio del conte – colpito prima con una archibugiata e, quindi, finito con una pugnalata - sarebbe maturato sullo sfondo di una serie di contrasti per motivi di confine tra l'Altan ed il Busca. Il 22 agosto i figli di Ottavio Altan si rivolgono con un supplica al patriarca nella quale, oltre a chiedere che venisse fatta giustizia, sostengono la premeditazione dell'omicidio che sarebbe stato seguito, alcuni giorni più tardi, dal ritorno del Busca a Basedo, accompagnato da uomini armati di archibugi lunghi e corti, che avrebbe causato grande scandalo in paese. Gli Altan aggiungevano alla supplica alcuni capitoli con i quali intendevano dimostrare le loro ragioni. Il 25 agosto il patriarca ordina al capitano di San Vito di procedere con l'escussione dei testimoni. Il 16 ottobre viene tentato l'arresto di Angelo Busca e "Ventura [Volpi] nipote di Picin dei Bianchi già pistor in Palma" – suo complice nell'omicidio – che, sfuggiti alla cattura, vengono immediatamente proclamati dal patriarca. Ottenuti diversi

“termini”, il 2 gennaio 1645 il Busca si presenta, chiede che il processo venga scisso in due parti, onde permettergli di poter dimostrare che quello dell’Altan non era stato uno omicidio commesso con “pensamento” ma casuale. Il Busca chiedeva inoltre di poter fare le proprie difese extra carceres. Il 4 gennaio Angelo Busca viene interrogato, si difende ed afferma di aver sparato per legittima difesa, in considerazione dell’indole violenta del conte Altan; nel contempo produce anche un parere del suo difensore con il quale si vuole dimostrare l’insussistenza dell’accusa di “pensamento”. Nella medesima occasione presenta una scrittura difensiva e diversi capitoli che fa pervenire al foro udinese dopo aver fatto ricorso all’Avogaria di comun (11.03.1645). [s.d.] Angelo Busca verrà bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di cinquecento ducati, nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato avrebbe dovuto scontare dieci anni di prigione “serrata”.

#### Fasc.5

San Vito. Atti processuali relativi ai religiosi Giovanni Rinaldi e Tommaso Malacrea.

(23.06.1645) Giovanni Rinaldi viene proclamato dal patriarca Marco Gradenigo assieme ai fratelli Agostino e Luca con l’accusa di aggressione a mano armata con armi proibite nei confronti dei conti Altan. Lo scontro fra le due famiglie era avvenuto sulla pubblica via il Sabato Santo, mentre in San Vito si stava svolgendo una processione; nella sparatoria era rimasto ferito con un colpo di archibugio un passante.

(28.07.1645) Tommaso Malacrea viene proclamato assieme ad altri dal patriarca Marco Gradenigo, a seguito di processo formato dal capitano di San Vito con l’assistenza dello stesso patriarca, per aver commesso l’omicidio di Mattia Mandola; successivamente all’omicidio era scoppiata una rissa durante la quale erano stati sparati numerosi colpi di archibugio.

#### Fasc. 6

(24.03.1645) San Vito. Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia presentata dal podestà della Terra contro gli abitanti del comune di Rosa, colpevoli di taglio abusivo di legname “in certe comugne boschive chiamate li Gravoti” di pertinenza *ab antiquo* della comunità di San Vito. Il 27 marzo il patriarca avoca a sé il caso, ed incarica Massimiliano Mandola “agrimensore” di fare gli opportuni rilievi. Il 20 maggio il patriarca cita ad informandum il podestà di Rosa, assieme ai giurati del medesimo comune, congiuntamente a Domenico Pignollo anch’esso di Rosa.

#### Fasc. 7

(17.04.1645) Processo penale formato ex officio dal patriarca Marco Gradenigo a seguito dei gravi fatti occorsi a San Vito nel corso del Sabato Santo quando, durante una sparatoria fra molti uomini armati appartenenti ad opposte fazioni, era rimasto ferito casualmente un certo Francesco Pellegrini. Per la formazione di tale processo il patriarca si trasferisce (03.05) con tutta la sua corte presso il castello di San Vito e subito dà l’avvio all’escussione dei testimoni. Il 5 maggio il patriarca chiede al vescovo di Concordia il permesso di interrogare alcuni religiosi coinvolti nei fatti, ma soggetti alla giurisdizione di Concordia. Il 6 maggio ottiene da Concordia parere favorevole. Il 2 aprile il patriarca ordina la ripubblicazione di un severo proclama contro tutti coloro che portano “pistolle, arme sempre detestate da ogni Giustitia”. Il 21 giugno 1645 vengono emessi dal patriarca alcuni proclami. Il primo contro i conti Orazio e Carlo Altan accusati di aver usato parole “proditoriali” nei riguardi dei Rinaldis, episodio questo che avrebbe causato la successiva sparatoria occorsa nelle strade di San Vito. Il secondo proclama viene emesso contro i fratelli Agostino, Luca e Giovanni Rinaldis ed i conti Giacomo, Francesco, Ottavio, Carlo, Ulisse Altan e Guidantonio e Quinto Cesarini tutti coinvolti nei gravi fatti accaduti il Sabato Santo, nei quali era rimasto pure accidentalmente ferito Francesco Pellegrini. Il medesimo giorno il patriarca cita ad informandum curiam Mattia Cesena, i fratelli Piero e Giacomo Manzon, Giovan Domenico Manzon, Francesco Manzon (già gravato di due bandi, di cui il secondo “capitale”, emessi dai Luogotenenti Loredan

nel 1633 e Foscarini nel 1636 ed ancora in essere), ed i fratelli Giovanni Antonio e Vincenzo Manzon. Buona parte di questi chiede nei giorni seguenti, per voce dei loro avvocati, di conoscere le motivazioni della citazione a loro carico; allo stesso tempo i proclamati chiedono di potersi difendere extra carceres. Il 20 settembre vengono proclamati, con le medesime motivazioni degli altri imputati, anche Oliviero “servitore delli Rinaldi” e Carlo, servitore dei conti Altan. Il 4 gennaio 1646 gli Altan presentano una lunga scrittura capitolata a sostegno delle loro ragioni. [1645?] Agostino Rinaldis e Quinto Cesarino, contumaci, vengono banditi in perpetuo dalla Giurisdizione patriarcale, con taglia di tremila lire e nelle spese; se avessero rotti i confini e fossero stati catturati avrebbero dovuto scontare dieci anni di prigione “serrata”. Giovanni Rinaldis chierico viene “rimesso al suo ordinario ecclesiastico”. Tutti gli altri imputati che si sono presentati vengono, per il momento, assolti. Orazio Altan viene bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di tremila lire e, nel caso fosse catturato entro i confini del patriarcato, avrebbe dovuto scontare dieci anni di prigione “serrata”. Carlo Altan viene bandito invece per venti anni, con le medesime condizioni del fratello, ma con una condanna al carcere ridotta a soli due anni. Il 4 febbraio 1650 Carlo Altan veniva readdito ed ammesso al tribunale a difendersi.

#### Fasc. 8

(26.06.1646) San Vito. Processo istruito ex officio contro Giovan Domenico Manzon di San Vito. L'imputato è accusato di aver disobbedito – assieme ad altri, tutti coinvolti nei fatti del Sabato Santo - all'ordine di sequestro (04.03) nella sua abitazione ricevuto dal patriarca, emesso per riportare la calma in città. Il 16 giugno l'imputato viene proclamato dal patriarca; non si presenta e chiede termini di dieci giorni. Il 15 maggio 1647 il Manzon si presenta e si difende negando ogni addebito, sostenendo di essere stato impossibilitato a presentarsi prima a causa di un ordine della luogotenenza che lo obbligava a stare nella casa di Antonio Savorgnan, in quanto soggetto a procedimento giudiziario presso la corte pretoria.

#### Fasc. 9

(24.11.1648) San Vito. Processo istruito a seguito di denuncia di Battista Basso, oste in San Vito, contro il conte Bernardino q. Ottavio Altan. Bernardino (detto Bidino) è accusato di aver percosso nella sacrestia della chiesa maggiore di San Vito il chierico Francesco Basso, figlio di Battista. Lo stesso giorno il capitano di San Vito emette nei confronti dell'Altan un mandato di “non [...] offendere” i Basso. Il 6 gennaio 1649 Battista Basso si “rimuove” dalla querela.

(29.12.1649) San Vito. Processo istruito, a seguito di denuncia di Caterina q. Leonardo del Bon e moglie di Giovanni Sandron “armentaro”, contro il conte Bernardino q. Ottavio Altan. Il conte è accusato di aver percosso con il calcio di un archibugio il Sandron. Lo stesso giorno il capitano di San Vito emette nei confronti dell'Altan un mandato di “non [...] offendere” i Sandron.

(18.07.1649) San Vito. Processo istruito dal patriarca Marco Gradenigo a seguito di denuncia di Bartolomeo Cisento “calligaro”, contro il conte Bernardino Altan. Il conte è accusato di aver percosso ed offeso a parole il Cisento. L'8 agosto 1649 Bernardino Altan viene proclamato dal patriarca per tutti e tre i casi succitati. Il 6 dicembre 1649 il conte Bernardino Altan viene bandito per dieci anni dalla giurisdizione patriarcale con taglia di mille lire e nelle spese.

#### Fasc. 10

(14.07.1646) San Vito. Il patriarca Marco Gradenigo ordina a Giovanni Battista Malacrea di versare nelle mani dell'amministratore attuale della Scuola del Santissimo Sacramento di San Vito una certa somma di denaro “restante per la sua administratione dell'anno 1644 [...] 1645”; nel caso si rivelasse inadempiente avrebbe dovuto presentarsi ad informare la giustizia presso il foro patriarcale. Il 30 luglio il Malacrea viene proclamato ed il agosto si presenta. Il 10 dicembre, a seguito del pagamento del debito verso la fraterna, Giovanni Battista Malacrea chiede al patriarca, attraverso il suo avvocato, la propria “ispeditione” e successiva liberazione.

Fasc. 11

(12.02.1647) San Vito. Informativa del capitano di San Vito in cui si rende noto che Pietro e Vincenzo Manzon si rendono inadempienti nei confronti della condanna di bando (definitivo) a cui sono stati condannati, e “si hanno fatto lecito venir nella sua Terra di San Vido”. Il 14 febbraio i due Manzon vengono proclamati dal patriarca. Un decreto del capitano da Mar Giovanni Cappello aveva stabilito, a seguito di una supplica ricevuta da Vincenzo e Pietro Manzoni relegati per un anno a Zara, che essi potessero liberarsi dalla relegazione, lasciando però due uomini al servizio della Repubblica da loro stipendiati. Nello stesso decreto si ingiungeva ai due Manzoni di non potersi recare sia a Udine sia in quei luoghi nei quali avevano commesso i loro reati. Le “frazioni” del bando continueranno anche successivamente (20.11.1648) nonostante i tentativi del patriarca di reprimerle.

Fasc.12

(19.05.1647) San Vito. Facendo seguito al precedente mandato del 4 marzo 1646, il patriarca Marco Gradenigo ordina la segregazione nelle loro abitazioni dei fratelli Ascanio e Giacomo Altan, di Ulisse figlio di Ascanio, di Guglielmo e dei “fratelli Altani”, Luca Rinaldis ed i suoi fratelli, Guidantonio Cesarini e Giovanni Battista Malacrea ed i suoi figli. Il 30 maggio Ulisse Altan e Guidantonio Cesarini vengono proclamati in quanto colpevoli di inadempienza verso tale divieto. L'8 giugno il Cesarini si presenta e viene interrogato; il 20 giugno dopo aver presentato al patriarca una supplica, dichiara di rinunciare a fare altre difese. Il 6 luglio il Cesarino chiede di essere posto nelle carceri “di sopra” (o dei presentati) dalle quali – previa versamento di una consistente pieggeria – promette di non allontanarsi. Il 3 agosto 1647 il conte Ulisse Altan viene bandito “deffinitivamente” dalla giurisdizione patriarcale, con taglia di lire mille. Il 21 luglio 1649, il conte Ulisse Altan – ottenuta la realdizione – si presenta davanti al patriarca e viene interrogato. L'8 novembre al piezo dell'Altan vengono richieste le difese dell'imputato, che verranno fatte (11.11) con la presentazione di numerosi capitoli.

Fasc. 13

(03.11.1647) San Vito. Processo penale istruito ex officio dal capitano a seguito di denuncia del chirurgo. Battista Biron viene ferito alla mano con un coltello dal fratello Bernardino Biron detto Pizzulsignor, “rurale”, la sera di Ognissanti di fronte all'osteria di Battista Basso per futili motivi. Il 15 febbraio 1650 il capitano di San Vito, in considerazione della contumacia di Bernardino, dei numerosi furti commessi da questi nel tempo della contumacia, ordina l'arresto dell'imputato che, il 16 febbraio viene incarcerato in Udine.

Fasc. 14

(sec. XVII) Miscellanea.

- Atti relativi ad un processo penale contro Carlo Malacrida e altri persone per un'aggressione a colpi di pistola contro il cappellano Pietro Borgognone. 24 novembre-17 dicembre 1646.